

LA LUNGA NOTTE DEL SULTANO



■ Il tentato colpo di Stato in Turchia, Paese che ha storicamente familiarità con questi atti certifica che il sultano Erdogan ha il pieno controllo del Paese. Ed è per questo che il putch è fallito, a lui non

si sono ribellati come speravano i golpisti, i servizi segreti, le alte gerarchie militari aviazione compresa, la polizia e la magistratura. Non lo hanno fatto perché il presidente turco negli anni ha nominato persone a lui fedeli in ogni settore della vita pubblica e in tanti gli devono qualcosa. Non va dimenticato, inoltre, che il popolo turco al suo invito a scendere in piazza per «difendere la democrazia», parole che pronunciate da Erdogan fanno sorridere così come quando le usa lo Zar Putin, ha risposto in massa per sostenerlo. Il sultano controlla il battito cardiaco della maggioranza della società turca che è riuscito a trasformare da laica kemalista a islamista e che si appresta a dominare totalmente per i prossimi anni con i pieni poteri dei quali a breve si doterà. Che qualcosa potesse succedere Erdogan lo aveva saputo dal «Milli Istikbarat Teşkilatı» (Organizzazione Nazionale d'Informazioni) e per questo aveva cercato di recuperare credito internazionale con le scuse a Putin, stella polare ed esempio di libertà e democrazia, chiudendo in qualche modo la vertenza con Israele dopo l'annosa vicenda della nave che cercava di violare il blocco navale a Gaza che venne bloccata dagli isra-

eliani. Anche con gli americani ha abbassato i toni raccontando che avrebbe alzato il livello della sorveglianza ai confini con la Siria oggi «supermarket Isis». Se con queste manovre ha abbassato i toni dello scontro con l'esterno la fronda interna è aumentata specie nell'esercito da Erdogan marginalizzato nel corso degli anni temendone la vocazione kemalista, laica e filo-occidentale. La nomina ai vertici delle forze armate che negli anni hanno sempre vegliato sulla laicità del Paese, di alcuni generali formati come lui nelle scuole «Imam Hatip Lisesi» ha sterilizzato l'azione golpista. Erdogan che da tempo ha perso il senso della realtà basta vedere il palazzo presidenziale che si è fatto costruire invece che invocare l'unità nazionale e cercare di ricucire lo strappo con una parte del paese ha annunciato la resa dei conti attraverso il «premier fantoccio» Binali Yildirim che non ha escluso di utilizzare la pena di morte contro «i terroristi». In poche ore sono state arrestate tremila persone e molte altre finiranno nei carceri turchi che non sono molto cambiati da quelli descritti nel capolavoro cinematografico «Fuga di mezzanotte». Chi verrà riconosciuto colpevole del tentato golpe uscirà dal carcere solo per il proprio funerale e su questo ci sono pochi dubbi. Il delirio di onnipotenza del Sultano alla ricerca del colpevole lo ha portato ad accusare gli USA di essere tra gli organizzatori del tentato golpe in concorso con il miliardario islamista Fetullah Gulen un tempo sodale dello stesso Erdogan che fiutata l'aria che tira sul Bosforo vive da «nababbo autoesiliato» negli Stati Uniti. Ciliegina sulla

torta il messaggio al collega Vladimir Putin; «vediamoci al più presto». Un incontro tra vecchi amici, e noi? Rassicurati, totalmente. Il tentato colpo di stato che tecnicamente non aveva alcuna possibilità di riuscita per le modalità utilizzate ha scatenato i «cazzari» (già complottisti) con le teorie più strampalate, dal golpe auto inferto, all'immane «complotto plutogiudaicomassonico internazionale» con la regia della «Trilaterale» e magari dell'UE che ultimamente non guasta mai. Se non fosse che sul terreno sono rimaste 265 persone uccise dai fedelissimi del sultano (che hanno sparato come solo i vili fanno sulla folla) si potrebbe rispondere con un sorriso a queste teorie sballate ma non è così. Se il presidente Recep Tayyip Erdogan colpevole di incitamento all'odio religioso e messo in carcere nel 1998 perché declamava «le moschee sono le nostre caserme, le cupole i nostri elmetti, i minareti le nostre baionette e i fedeli i nostri soldati» fosse uomo avveduto e concepisse il potere in maniera temperata, andrebbe a riguardarsi le spontanee manifestazioni di gioia che vi furono durante la notte quando sembrava che il colpo di Stato fosse divenuto realtà. Non erano pochi i manifestanti a festeggiare in piazza la sua uscita di scena. Di certo non potrà arrestarli tutti, non riuscirà a fermare il dissenso. Ora se quest'uomo fosse minimamente degno della parola «statista» si impegnerebbe nel riconciliare il paese da lui stesso lacerato per il quale la guerra civile è proprio lì dietro l'angolo.

* presidente dell'Associazione amici delle forze di polizia svizzere